

1250

INNICHEN  
SAN CANDIDO  
769-2019



1250<sup>o</sup> anniversario  
Jahre della  
Innichen fondazione

*Ein Fest für Innichen*

*Una festa per San Candido*

6



### ICH WILL DABEI SEIN!

Zum Jubiläum ist die Produktion eines Bild-Sach-Buches geplant. Darin wird Innichen mit Kurztexten, Bildern, Grafiken und Statistiken von den Ursprüngen herauf bis in die Gegenwart erzählt, beschrieben und dargestellt.

In diesem Buch möchten wir aber auch von möglichst vielen Innichnern ein Porträtbild veröffentlichen.

In den nächsten Monaten wird zu diesem Zweck Fotograf Claudio Covi (er macht die Arbeit kostenfrei) an öffentlichen Stellen sein, um die Fotos zu machen.

Wir bitten alle Innichnerinnen und Innichner sich fotografieren zu lassen.

## Aktuelle Informationen des Jubiläumskomitees „1.250 Jahre Innichen“



Das besondere Dorfbuch

# Ich will dabei sein! Anch'io!

Il libro di San Candido

**1250**  
INNICHEN  
SAN CANDIDO  
769-2019



## Informazioni aggiornate del Comitato per il “1.250° anniversario della fondazione di San Candido”

### ANCH'IO!

Stiamo preparando un libro “speciale” su San Candido in occasione dei 1250 anni. Immagini, numeri, grafici, testi racconteranno il paese dalle sue origini fino ad oggi. In questo libro ci piacerebbe includere le foto di tutti noi, cittadini di San Candido.

Nei prossimi mesi, il fotografo Claudio Covi, a titolo gratuito, si troverà in diversi posti del paese per scattare i ritratti. Invitiamo tutti gli abitanti a partecipare all'iniziativa.





## 6 Die Schule des Kollegiatstiftes Innichen

Egon Kühebacher

Das Bestehen einer Schule am Benediktinerkloster Innichen ist zwar nicht urkundlich nachweisbar, muss aber mit Berechtigung angenommen werden, da nicht nur die Bestimmung der von Herzog Tassilo im Jahre 774 einberufenen Synode von Neuching, sondern auch die Aachener Regel von 816 allen Klöstern die Führung einer Schule vorgeschrieben hatte.

Klar nachweisbar hingegen ist die Schule des Kollegiatstiftes Innichen, das als dem Benediktinerkloster nachfolgende Stiftung seit ungefähr 1140 bestand und deren Schule bereits 1141 urkundlich aufscheint. Ein Chorherr des Stiftes war als *Scolasticus* für die Leitung der Schule verantwortlich.

Bis ins 14. Jahrhundert erteilte der *Scolasticus* den Unterricht selbst, später konnte er einen Laien damit betrauen. So finden wir 1348 einen *Schulmeister* Johannes und 1436 einen *Rector scholarum* Walthaser Forster urkundlich genannt; einem bischöflichen Visitationsprotokoll vom Jahre 1572 ist zu entnehmen, dass der damalige *Schuelmaister* Sebastian Gasser im Kollegiatstift Innichen 40 Schüler hatte, sie im Cansianischen Katechismus sowie in der lateinischen Grammatik unterrichtete und ihnen die Briefe des Cicero und die Hirtengedichte Vergils erklärte. Die Oberaufsicht der Schule behielt aber immer der als *Scolasticus* fungierende Chorherr (Kanonikus).



Da die Stiftsschule seit dem 13. Jahrhundert nicht nur für die Kinder der Adeligen, sondern auch für die aller Stände zugänglich war, vergrößerte sich die Schülerzahl, sodass dem *Schuelmaister* recht bald ein *Junkmaister* als Gehilfe zur Seite gestellt werden musste. Der *Schuelmaister* unterrichtete in der Stube „über dem Kornkasten“ (es ist der Schauraum V des Stiftsmuseums) die Lateinschüler in Anlehnung an das damalige Lehrprogramm der höheren Schule; den Religionsunterricht übernahm der *Scolasticus* selbst, wobei er sich erfolgreich bemühte, die Schüler für den Priesterberuf zu begeistern.

Der Unterrichtsraum des *Junkmaisters* war im Organistenhaus am Pflegplatz. Dem *Junkmaister* war die weit größere Schar der *Teutschschueler* (Deutschschüler; Buben und Mädchen) anvertraut, die nur Unterricht im muttersprachlichen Lesen und Schreiben sowie im Rechnen bekamen, Hauptfach blieb aber Religion. Die durchweg 20 *Lateinschüler* mussten als Chorknaben am täglichen Stundengebet der Chorherren teilnehmen, das an Sonn- und Feiertagen gesungen wurde. Die *Deutschschueler* mussten sich im Lesen der nahezu ausschließlich lateinischen Gesangstexte üben, um sich am Singen in

Südfenster der Stube, in der die Chorknaben (*Lateinschueler*) unterrichtet wurden. Südwestraum im Obergeschoß des Stiftsmuseums (Foto Kromar)

//  
*Finestra sud della stube nella quale seguivano le lezioni i canonici giovani (Lateinschueler). Stanza sudoccidentale al piano superiore del Museo della Collegiata (Foto Kromar)*

der Kirche beteiligen zu können.

Die Pflege der deutschen Sprache dürfte recht mangelhaft gewesen sein, da als *Junkmaister* jeder angestellt wurde, der Lesen und Schreiben konnte und bereit war, das Glaubensbekenntnis zu beten. Bei der Anstellung des *Lateinischen Schuelmaisters* achtete man hingegen immer darauf, dass er eine höhere Vorbildung besaß. So wurde z.B. dem *Schuelmaister* Georg Heitzerer im Jahre 1594 das Amt eines Stiftsnotars und eines Richters übertragen, woraus ersichtlich ist, welchen Bildungsgrad die Lehrer der *Lateinschueler* hatten.

## 6 La scuola della Collegiata di San Candido

Egon Kühbacher

L'esistenza di una scuola nel convento benedettino di San Candido non è documentata, ma pienamente giustificata dalle disposizioni impartite dal sinodo di Neuching, convocato nel 774 dal Duca Tassilo, nonché dalla Regula di Acquisgrana del 816 che imponeva a tutti i conventi di gestire una scuola.

Facilmente dimostrabile, al contrario, è la presenza di una scuola, sin dal 1141, all'interno della Collegiata di San Candido che sorse attorno al 1140 sul sito del monastero benedettino. Un canonico anziano della Collegiata era responsabile della scuola, in veste di *Scolasticus*.

Fino al XIV secolo, lo *Scolasticus* impartiva le lezioni personalmente; successivamente si affidò a un laico. Ecco infatti che alcuni documenti del 1348 attestano la presenza di un certo *Schulmaister Johannes* e altri del 1436 quella del *Rector scholarum Walthaser Forster*; da un protocollo di visita vescovile del 1572 si evince che lo *Schuelmaister* dell'epoca, *Sebastian Gasser*, all'interno della Collegiata di San Candido, insegnava il catechismo canisiano e la grammatica latina a ben 40 studenti e spiegava loro le lettere di Cicerone e le Bucoliche di Virgilio.

La supervisione della scuola spettava pur sempre al canonico anziano, in veste di *Scolasticus*.

Poiché dal XIII secolo la Collegiata non era più aperta solo ai figli della nobiltà, bensì a quelli di tutti i ceti sociali, il numero di studenti crebbe a tal punto che lo *Schulmaister* presto mise al suo fianco un *Junkmaister* che lo aiutasse. Lo *Schulmaister* insegnava ai *Lateinschüler* (studenti di latino) nella stube "sopra il granaio" (è la sala espositiva V del Museo della Collegiata), attenendosi al programma didattico della scuola superiore; l'insegnamento della religione era impartito personalmente dallo *Scolasticus* che si adoperava con successo affinché i suoi studenti si appassionassero al mestiere di prete.

L'aula dove insegnava il *Junkmaister* si trovava nella Casa dell'organista in Piazza del Magistrato. A lui era affidata la grande maggioranza degli *Teutschschueler* (studenti di tedesco; ragazzi e ragazze) che imparavano a leggere, scrivere e fare di conto nella loro lingua madre; la materia principale era pur sempre la religione. I 20 *Lateinschüler*, in veste di canonici giovani, dovevano prendere parte alla Liturgia delle Ore, indetta quotidiana-

mente dal canonico anziano, che la domenica e nelle festività veniva cantata. Al fine di partecipare anch'essi ai canti in chiesa, anche i *Deutschschueler* dovevano esercitarsi a leggere i testi cantati, scritti quasi esclusivamente in latino.

Lo studio della lingua tedesca doveva essere piuttosto lacunoso poiché veniva assunto come *Junkmaister* chiunque sapesse leggere e scrivere e si sentisse sicuro nel recitare il Credo. La scelta del *Lateinischer Schulmaister*, al contrario, implicava un'istruzione superiore. A riprova dell'elevato grado di istruzione che gli insegnanti dei *Lateinschueler* dovevano avere, si cita, a titolo d'esempio, lo *Schulmaister Georg Heitzerer*, al quale nel 1594 venne addirittura conferita la carica di notaio della Collegiata e di giudice.

Al tempo della Riforma, nel XVI secolo, il clero era completamente assorbito dal tentativo di riconquistare, nel nome della Chiesa romano-cattolica, il numero sempre crescente di popoli che abbracciavano la dottrina di Martin Lutero. Nella scuola della Collegiata il vecchio ordinamento era andato via via indebolendosi. Pare, dunque, che da anni non fosse più necessario che un canonico anziano rivestisse la carica di *Scolasticus*. Per la stessa ragione, secondo alcune

testimonianze, anche il posto di *Junkmaister* rimaneva spesso vacante e la visione religiosa dello *Schulmaister* talvolta dava da pensare.

La vita ecclesiastica di San Candido cominciò a essere rinnovata durante il mandato del decano della Collegiata Peter Ryst (1592-1623). Proprio questo abile decano, infatti, riuscì a porre un freno al disordine che si era diffuso con la Riforma. Nel 1593 vennero nuovamente redatti gli statuti della Collegiata che imponevano, tra l'altro, a uno dei canonici anziani di ricoprire la carica di *Scolasticus*. Questo funzionario era incaricato, previa consultazione della comunità dei canonici, di assumere sia lo *Schuelmaister* che il *Junkmaister*, prestando attenzione che entrambi fossero ortodossi e probi, e possedessero un'istruzione adeguata.

Lo *Scolasticus* doveva visitare la scuola due volte alla settimana e, qualora avesse colto gli insegnanti inadempienti al loro dovere, aveva la facoltà di infliggere loro una sanzione pecuniaria. Il decano della Collegiata Ryst intraprese, inoltre, complessi lavori di riparazione dell'edificio del granaio, all'epoca in grave stato di incuria, che, al piano superiore, ospitava le lezioni dei *Lateinschüler*.



Unterrichtsraum der Chorknaben, der  
*Lateinschueler*. Schauraum V des Stiftsmuseums  
(Foto Südtiroler Landesarchiv - Walder)

//

*Aula scolastica dei canonici giovani, i Lateinschueler.*  
*Sala espositiva V del Museo della Collegiata*  
(Foto Archivio provinciale - Walder)

In der Zeit der Reformation, also im 16. Jahrhundert, war die Geistlichkeit bemüht, das sich zunehmend der Lehre Martin Luthers anfreundende Volk für das römisch-katholische Bekenntnis zurück zu gewinnen. In der Stiftsschule war die alte Ordnung weitgehend gewichen. So soll es bereits seit Jahren keinen Chorherrn als *Scolasticus* gegeben haben, ebenso sei, wie berichtet wird, die Stelle des *Junkmaisters* nur zeitweise besetzt gewesen und die religiöse Einstellung der *Schulmeister* sei manchmal etwas bedenklich gewesen.

In der Amtszeit des Stiftsdekans Peter Ryst (1592–1623) begann in Innichen die Erneuerung des kirchlichen Lebens. Es gelang dem tüchtigen Stiftsdekan, der Unordnung Einhalt zu gebieten, die in den Wirren der Reformation eingerissen war. Im Jahre 1593 wurden die Stiftsstatuten neu verfasst, in denen sich auch die Vorschrift findet, dass fortan einer der Chorherren das Amt des *Scolasticus* zu übernehmen hatte. Dieser Amtsträger bekam die Aufgabe, nach Beratung mit der Chorherrengemeinschaft den *Schulmeister* und den *Junkmaister* anzustellen, wobei er darauf achten musste, dass beide rechtgläubig und rechtschaffen waren und über die nötigen Kenntnisse verfügten.

Der *Scolasticus* musste wöchentlich zweimal die Schule visitieren, und sollte er dabei merken, dass die Lehrer ihrer Pflicht nicht nachkamen, konnte er sie mit einer Geldstrafe ahnden. Der Stiftsdekan Ryst ließ zudem im damals

arg verfallenen Gebäude des Kornkastens, in dessen Obergeschoss die *Lateinschueler* unterrichtet wurden, tiefgreifende Reparaturarbeiten durchführen.

Im Jahre 1614 arbeitete Ryst eine Schulordnung aus, der man entnehmen kann, wie der Stiftsschulbetrieb damals vor sich ging. Die lateinisch verfasste Schulordnung umfasst sieben Kapitel, deren Inhalt nun kurz gefasst und in freier Übersetzung wiedergegeben wird.

Im ersten Kapitel wird ausgeführt, welche Eigenschaften die Lehrer haben müssen. Es sollen nur Männer angestellt werden, die es verstehen und gewillt sind zu unterrichten und gleichzeitig zu erziehen. Vier Eigenschaften seien unentbehrlich: Rechtgläubigkeit, reiches Wissen, gute Gesinnung und Fleiß. Die Unterrichtsweise muss vernünftig, vornehm, nicht possenreißerisch oder rustikal sein und muss sich nach der Aufnahmefähigkeit der Schüler richten. Größte Sorgfalt muss der Charakterbildung der Schüler gelten. Die begabten Kinder sollten gelobt und die schwachen sowie die faulen durch Belohnungen angeeifert werden; durch zu große Strenge könnten zarte Kinderseelen erschreckt und entmutigt werden.

Das zweite Kapitel ist in acht Punkte unterteilt. Punkt 1 schreibt vor, dass alle Schüler, Knaben und Mädchen, sowohl im Winter als auch im Sommer morgens um 5 Uhr in die Kirche kommen müssen.



Punkt 2 und 3 fügt ergänzend bei, dass sie in der Fastenzeit und an den gebotenen Feiertagen erst um 6 Uhr erscheinen müssen. Nach Punkt 4 müssen die *Lateinschueler* dann kniend das „Veni Sancte Spiritus“ und in gleicher Art die *Deutschsueler* das „Komm heiliger Geist“ beten. Darauf sollen die *Lateinschueler* in den Schulraum über dem Kornkasten, die *Deutschsueler* in ihren Unterrichtsraum im Organistenhaus gehen. Der *Junkmaister* muss darauf achten, dass Knaben und Mädchen dort getrennt sitzen. Lärmen und Geschwätz muss vermieden werden.

Punkt 5 legt den Unterrichtsstoff der *Lateinschueler* fest (Latein grammatik, Lektüre lateinischer Texte), der *Junkmaister* kann nach Punkt 6 den Deutschunterricht gestalten wie er will. Punkt 7 schärft den Lehrern nochmals ein, auf Ruhe zu achten. Punkt 8 schreibt fest, dass um halb acht Uhr der Morgenunterricht mit dem Beten des „Englischen Grußes“ abgeschlossen wird. Alle Schüler können nun im Freien sich tummeln.

Das dritte Kapitel legt fest, dass um 9 Uhr der Unterricht fortgesetzt wird. Die *Lateinschueler* und beide Lehrer gehen nun auf den Chor, die *Deutschsueler* bleiben inzwischen im Schulraum und lernen, wobei sie von einer bestimmten Person überwacht werden. Die Lehrer müssen darauf achten, dass die als Chorknaben fungierenden *Lateinschueler* die Psalmen und Responsorien mit deutlicher Aussprache und feierlicher Stimme vortragen.

Beim Beginn des nun folgenden Hochamtes, begibt sich der *Junkmaister* wieder zu seinen *Deutschsuelern*. Zum Abschluss des vormittägigen Unterrichts knien alle nieder und beten. Die Schüler müssen sich auf dem Heimweg gut benehmen, das in der Schule Gelernte daheim fleißig wiederholen, die schriftlichen Aufgaben bis zum nachmittägigen Unterricht machen und wieder pünktlich zur Schule kommen, damit niemand eine Strafe „mit der Rute“ zu erwarten habe.

● Nel 1614, Ryst elaborò un ordinamento scolastico dal quale si può desumere come si svolgevano all'epoca le attività scolastiche. L'ordinamento, redatto in latino, constava di sette capitoli di cui citiamo qui il contenuto, riassunto e tradotto liberamente.

Il primo capitolo elencava le caratteristiche richieste agli insegnanti. Dovevano essere uomini che possedevano le competenze e la volontà necessarie a insegnare e, al contempo, educare. Quattro caratteristiche erano imprescindibili: ortodossia, vaste conoscenze, sani principi e zelo. I metodi di insegnamento dovevano essere ragionevoli, eleganti, per nulla giocosi o rustici e sempre orientati alle capacità di apprendimento degli studenti. Grande attenzione doveva essere rivolta alla formazione caratteriale dei ragazzi. Quelli più dotati dovevano essere lodati e i più deboli o i pigri dovevano essere spronati con la promessa di ricompense; un'eccessiva severità avrebbe, infatti, potuto spaventare e scoraggiare le anime sensibili dei giovani.

Il secondo capitolo si articola in otto punti. Il punto 1 impone a tutti gli studenti, ragazzi e ragazze, di recarsi in chiesa alle 5 di mattina, sia d'inverno che d'estate. I punti 2 e 3 concedono loro di presentarsi alle 6 durante la quaresima e alle feste comandate. Conformemente al punto 4, i *Lateinschueler* dovevano pregare in ginocchio il "Veni Sancte Spiritus" e i *Deutschschoeler* il "Komm heiliger Geist". Finite le preghiere, i *Lateinschueler* si recavano nell'aula sopra il granaio, i *Deutschschoeler* nell'aula nella Casa dell'organista. Il *Junkmeister* doveva controllare che i ragazzi vi prendessero posto separati dalle ragazze. Bisognava evitare qualsiasi chiacchiera o schiamazzo.

Il punto 5 stabiliva il programma di studi dei *Lateinschueler* (grammatica latina, lettura di testi latini); il *Junkmeister* poteva, secondo il punto 6, organizzare la lezione di tedesco a piacere. Il punto 7 intimava ancora una volta all'insegnante di mantenere il silenzio.

Il punto 8 prevedeva una pausa delle lezioni mattutine alle sette e mezza. Dopo la preghiera dell'Angelus Domini, tutti gli studenti potevano uscire all'aperto e sfogarsi.

Il terzo capitolo stabiliva che le lezioni riprendessero alle 9. I *Lateinschueler* ed entrambi gli insegnanti si recavano sul coro, mentre i *Deutschschoeler* restavano in aula e studiavano, sorvegliati da una persona prestabilita. Gli insegnanti dovevano fare attenzione che, in veste di canonici giovani, i *Lateinschueler* recitassero con pronuncia chiara e tono solenne i salmi e i responsori.

Quando iniziava la messa solenne, il *Junkmeister* tornava dai suoi *Deutschschoeler*. Per concludere le lezioni mattutine, tutti si inginocchiavano e pregavano. Gli studenti dovevano comportarsi bene sulla strada verso casa, ripetere diligentemente ai famigliari ciò che avevano appreso a scuola, eseguire i compiti scritti fino al momento di riprendere le lezioni pomeridiane e ritornare puntuali a scuola, affinché nessuno dovesse ricevere una punizione "con la verga".

Il quarto capitolo si occupa delle lezioni pomeridiane. Alle dodici (in quaresima all'una), insegnanti e alunni dovevano essere a scuola e iniziare la lezione con una preghiera. Riguardo al programma di studi abbiamo rinvenuto informazioni solo per i *Lateinschueler*: sintassi latina e lettura di testi latini; gli studenti più dotati potevano provare a redigere

brevi temi in lingua latina. Ma nessuno poteva essere criticato per la propria capacità di comprensione.

Oscuro rimane lo svolgimento della lezione di tedesco pomeridiana, quando il *Junkmeister*, all'una e mezza, insegnava ai *Lateinschueler*, in veste di canonici giovani, il canto corale e la partitura, e verificava che sapessero bene i testi dei salmi. Alle due era prevista una pausa di un'ora.

Il quinto capitolo descrive la seconda parte delle lezioni pomeridiane, che iniziava alle tre. I *Deutschschoeler* erano privi di sorveglianza, poiché entrambi gli insegnanti si recavano in chiesa con i *Lateinschueler* per partecipare al canto di vespro e compieta. Il termine delle lezioni pomeridiane, alle quattro, coincideva con il termine della preghiera e del canto corale.

Nel sesto capitolo si parla dell'insegnamento della religione e la frequentazione della chiesa. Gli insegnanti dovevano necessariamente fare in modo che tutti gli studenti, ragazzi e ragazze, imparassero a leggere e sapessero a memoria tutto il catechismo di Pietro Canisio. Gli insegnanti dovevano accompagnare gli studenti in chiesa ogni domenica e ogni giorno di festa all'ora del vespro, dove un prete teneva loro una lezione di religione. Tutti gli studenti dovevano presentarsi in chiesa per la messa solenne del mattino, la domenica e nei giorni di festa.

Dopo la messa i canonici giovani dovevano rimanere in chiesa. La vigilia delle domeniche e delle festività, tutti i ragazzi dovevano recarsi in chiesa con gli insegnanti per partecipare ai vesperi. Il Martedì Santo, gli insegnanti, le loro mogli e tutti gli studenti (ragazzi e ragazze) dovevano confessarsi per poter fare la comunione il giorno seguente

durante la messa nella Cappella di Santa Dorotea (oggi cantoria). Insegnanti e studenti dovevano visitare, infine, le chiese di San Candido e cantare in ognuna il "Salve Regina" o un altro canto mariano.

Il settimo capitolo parla del tempo libero. Per non sovraffaticare i ragazzi, in determinati giorni, non si tenevano lezioni. Oltre naturalmente alle domeniche e alle feste, non c'era lezione il mercoledì (se in settimana non c'erano altri giorni di festa), nei tre giorni che precedevano il Santo Natale, nei giorni di carnevale, nella Settimana Santa e nei primi tre giorni della settimana di Pasqua. Ogni anno, inoltre, i ragazzi andavano in vacanza dal 10 al 24 giugno. Il 24 giugno (ricorrenza della nascita di San Giovanni Battista), lo *Schulmeister* era incaricato di mettere in scena con gli studenti uno spettacolo teatrale istruttivo o divertente.

Da questo ordinamento, redatto dal decano della Collegiata Peter Ryst, si evince chiaramente che la scuola della Collegiata era una scuola latina con lezioni in lingua tedesca piuttosto lacunose. Così rimase fino alla chiusura, nel 1785, e i cittadini di San Candido ne erano evidentemente soddisfatti. Quando l'imperatore Giuseppe II nel 1770 trasformò la scuola del trivio in scuola dell'obbligo, San Candido non volle saperne inizialmente nulla e dovettero obbligarla ad adottare le disposizioni imperiali. La scuola latina sopravvisse fino alla chiusura definitiva della Collegiata nel 1785. I canonici giovani che studiavano latino avevano un ruolo importante nell'organizzazione della liturgia e, inoltre, la scuola era riuscita a orientare numerosi studenti verso la scelta del sacerdozio, tanto che a San Candido quasi ogni anno si teneva una cerimonia di ordinamento.



Das „Schulmeisterhäusl“, auch „Organistenhäusl“ genannt. In der ebenerdigen Stube rechts wurden die Buben und Mädchen (die „Teutschschueler“) in Schreiben, Lesen, Rechnen und Religion vom „Junkmaister“ unterrichtet. Aufnahme um 1910 (Foto Verlag L. Hölzl, Innichen)

//  
La "Schulmeisterhäusl", chiamata anche "Organistenhäusl". Nella stube a pian terreno di questa casa il "Junkmaister" insegnava ai ragazzi e alle ragazze (i "Teutschschueler") a scrivere, leggere, fare di conto e religione. Foto del 1910 (Foto Verlag L. Hölzl, San Candido)

Das vierte Kapitel befasst sich mit dem nachmittägigen Unterricht. Um zwölf Uhr (in der Fastenzeit um ein Uhr) müssen Lehrer und Schüler in der Schule sein und den Unterricht mit einem Gebet beginnen. Über das Lehrprogramm finden sich nur Angaben für die Lateinschüler: Lateinische Satzlehre und Lektüre lateinischer Texte; die begabteren Schüler sollen versuchen, kleine Aufsätze in lateinischer Sprache zu verfassen. Aber niemand soll über sein Aufnahmevermögen belastet werden.

Unklar ist was mit dem Deutschunterricht am Nachmittag geschehen soll, nachdem der *Junkmaister* um halb zwei Uhr die als Chorknaben fungierenden *Lateinschueler* im Choralsingen und in der musikalischen Notenschrift unterrichten und darauf achten muss, dass die Chorknaben die Texte der Psalmen gut beherrschen. Um zwei Uhr ist eine einstündige Pause.

Das fünfte Kapitel beschreibt den zweiten Teil des nachmittägigen Unterrichtes, der um drei Uhr beginnt. Die *Deutschschueler* sind ohne Aufsicht, da beide Lehrer mit den *Lateinschuelern* um drei Uhr in die Kirche gehen, sich am Singen von Vesper und Komplet zu beteiligen. Und mit dem Abschluss des Chorgebetes bzw. -gesanges um vier Uhr deckt sich auch der des Nachmittagunterrichtes.

Im sechsten Kapitel ist vom Religionsunterricht und vom Kirchenbesuch die Rede. Die Lehrer müssen es unbedingt erreichen, dass alle Schüler, Knaben und Mädchen, die lesen gelernt haben, den Katechismus des Petrus Canisius vollständig im Gedächtnis behalten. Die Lehrer müssen die Schüler an jedem Sonn- und Feiertagen zur Vesperzeit in die Kirche führen, wo sie von einem Priester Religionsunterricht bekommen. Alle Schüler müssen an Sonn- und Feiertagen zum vormittägigen Hochamt in die Kirche kommen.

Die Chorknaben müssen nach dem Hochamt in der Kirche bleiben. An den Vortagen der Sonn- und Feiertage müssen alle Knaben nachmittags mit den Lehrern in die Kirche gehen und sich an der Vesper beteiligen. Am Dienstag der Karwoche müssen die Lehrer, deren Ehefrauen und alle Schüler (Knaben und Mädchen) beichten und am folgenden Tag bei der Messe in der Dorotheenkapelle (heute Sängerempore) kommunizieren. Anschließend müssen die Lehrer mit allen Schülern die Kirchen Innichens besuchen und in jeder das „Salve Regina“ oder ein anderes Marienlied singen.

Das siebte Kapitel behandelt die Freizeit. Um die Kinder nicht zu überanstrengen, sollen gewisse Tage unterrichtsfrei sein. Natürlich ist an Sonn- und Feiertagen kein Unterricht, außerdem am Mittwoch (wenn in der Woche kein Feiertag ist), ferner drei Tage vor Weihnachten, in den Faschingstagen, in der Karwoche und in den ersten drei Tagen der Osterwoche. Zudem sollen jährlich vom 10. bis zum 24. Juni Ferien sein.

Am 24. Juni (Fest des hl. Johannes d. Täufers) soll der *Schulmeister* mit den Schülern ein lehrreiches oder unterhaltendes Theaterstück aufführen.

Aus dieser vom Stiftsdekan Peter Ryst festgelegten Ordnung geht eindeutig hervor, dass die Stiftsschule eine Lateinschule mit einem recht mangelhaften Deutschunterricht war. So blieb es bis zum Ende der Stiftsschule um 1785, und die Innichener Bürgerschaft war damit offenbar zufrieden. Als nämlich Kaiser Joseph II. im Jahre 1770 die Trivialschule als Pflichtschule einführte, wollte man in Innichen zunächst nichts davon wissen und musste zur Durchführung der kaiserlichen Verfügung gezwungen werden. Die Lateinschule blieb bis zur Aufhebung des Stiftes im Jahre 1785. Die Chorknaben der Lateinschüler hatten eine wichtige Funktion in der Gestaltung der Liturgie und zudem war es der Schule gelungen, Schüler zur Wahl des Priesterberufes zu bewegen, sodass in Innichen beinahe alljährlich eine Primizfeier stattfand.